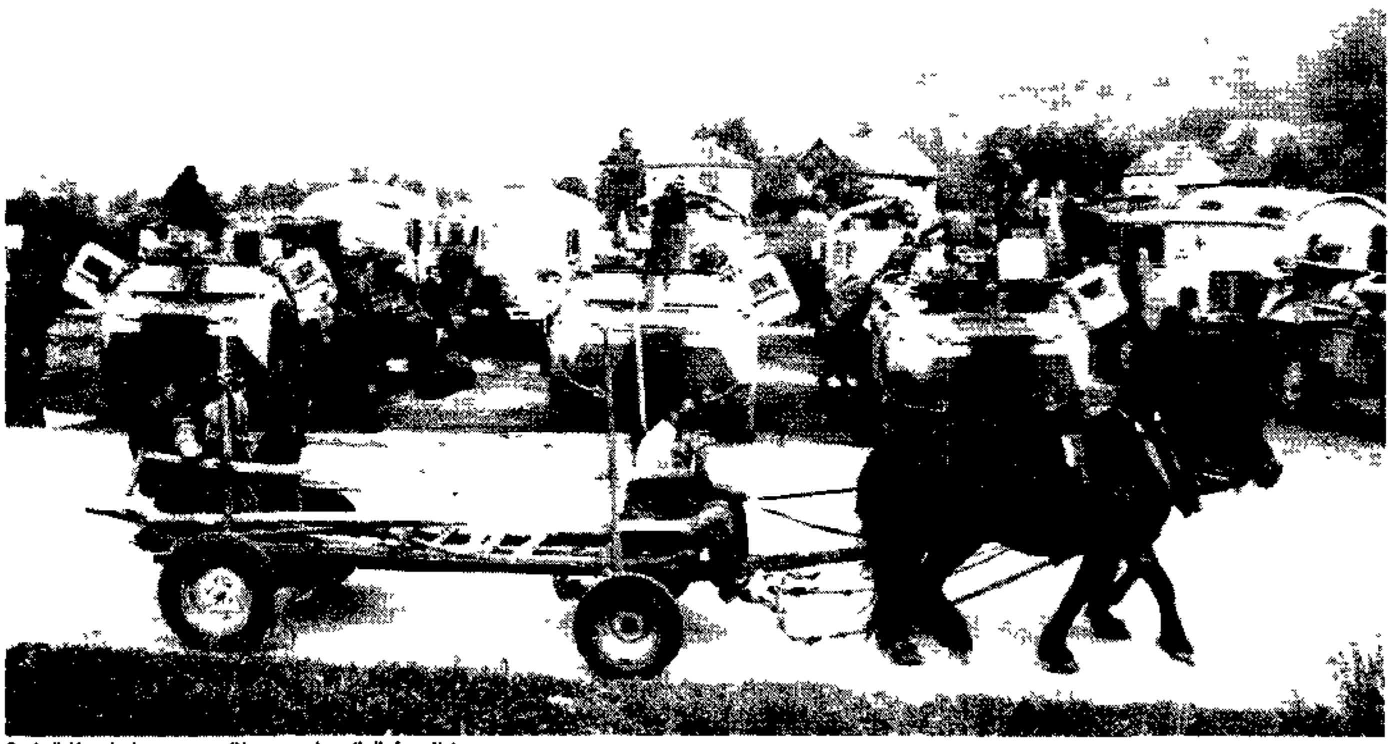
LAGER BOSNIA.

A decidere dovranno essere gli ufficiali sul campo
Anche Clinton favorevole a passare la mano ai militari



Contadini bosniaci passano con il loro carro davanti alle forze Nato

Ansa

La «doppia chiave» divide la Nato e le Nazioni Unite e rende ancor più problematico un intervento risolutore della Comunità internazionale in Bosnia. A quella «doppia chiave» si aggrappa il segretario generale dell'Onu, il sempre più contestato Boutros Boutros Ghali, che considera questo sistema di decisione indispensabile non solo per un fatto di principio ma perchè, ripete Ghali, è il modo migliore per garantire la sicurezza dei caschi blu impegnati sul campo. La «doppia chiave», ribattono i suoi critici, in prima fila la Casa Bianca, è un sistema farraginoso che non permette una rapidità d'intervento. Ma come funziona realmente questa «doppia chiave»? Presto detto. Il comandante di una enclave attaccata dai serbo-bosniaci (ad esempio Tuzla) deve mettersi in contatto con il comando dei caschi blu a Sarajevo. È qui che, vagliate le informazioni trasmesse, si decide se inoltrare o meno la richiesta di un intervento aereo della Nato allo stato maggiore generale dell'Unprofor nella ex Jugoslavia dislocato a Zagabria, in Croazia. A questo punto entra in scena l'inviato speciale dell'Onu nella ex Jugoslavia, l'ormai famoso Yasushi Akashi. Spetta al diplomatico giapponese l'ultima parola in loco. Se decide che esistono tutte le ragioni per chiedere l'intervento, allora Akashi prende la cornetta del telefono e chiama l'ammiraglio americano Leighton Smith, di stanza a Napoli, responsabile del comando sud delle forze aeree Nato. A sua volta l'ammiraglio Smith si mette in contatto con i suoi diretti superiori per dare finalmente il via libera all'operazione aerea. Una procedura, come è possibile intuire da queste note, alquanto complicata, dispersiva, inefficace, sottolineano coperti dall'anonimato funzionari della Nato. Ultimamente poi l'itinerante Boutros Ghali aveva deciso di non delegare più al suo fido Akashi la valutazione sull'opportunità dell'intervento Nato. L'assunzione diretta da parte di Ghali dell'ultima parola è venuta dopo i raid Nato su Pale che avevano portato le milizie del duo Mladic-Karadzic di prendere in ostaggio quantità industriali di caschi blu. Solo dopo le pressioni di diverse potenze occidentali, a cominciare dalla Francia, Ghali ha ridato ad Akashi la responsabilità di coordinare l'Onu e Nato evitando così un passaggio dispersivo. La «doppia chiave» si divide: la Nato non deve chiedere permesso per raid aerei di «media portata», mentre le Nazioni Unite manterrebbero, almeno formalmente, l'ultima parola per attacchi aerei «massicci». Questo è l'unico compromesso che il sempre più isolato segretario generale dell'Onu sembra disposto ad accettare. Quella «doppia chiave» lui non la vuol proprio cedere.

Raid aerei, la Nato salta l'Onu
Ancora rinvii, il Senato Usa vota la fine dell'embargo

Un ultimatum senza gambe quello lanciato dal «Gruppo di contatto» allargato ai serbo bosniaci. Sul come operare i raid aerei però c'è ora un piano della Nato che sarà presentato al consiglio di sicurezza. A chiedere gli interventi aerei dovranno essere gli ufficiali dei caschi blu. Clinton preme per mettere tutto nelle mani dei militari. Ieri al Senato Usa l'abolizione dell'embargo sulle armi per i musulmani. Sicuro un voto favorevole.

NOSTRO SERVIZIO

■ BRUXELLES. Bisogna ricorrere all'ironia per non piangere. Dopo aver faticosamente raggiunto un compromesso sulle azioni da compiere in Bosnia i cinque del «Gruppo di contatto» allargato il consulto agli altri paesi della Nato sono imballati sul «come» far valere l'ultimatum e rendere operativi i raid aerei.

In realtà è in corso un serio braccio di ferro in cui è in gioco la stessa reputazione del segretario generale dell'Onu Boutros Ghali, secondo cui niente è cambiato da Londra ad oggi. Da Londra sarebbe uscito un invito a liquidare il sistema della cosiddetta «doppia chiave» per cui le Nazioni Unite dispongono e la Nato esegue. O quantomeno, se non abolirla, renderla più snella. «Non possiamo lasciare la decisione sull'attacco in Bosnia ai civili che stanno seduti ad ottomila chilometri di distanza», ha detto il presidente americano Bill Clinton. Un siluro per Ghali.

La Casa Bianca mostra un dinamismo dell'ultim'ora che ha due ragioni: dimostrare al Congresso che l'atteggiamento americano è cambiato, pur non mettendo a repentaglio alcun militare a stelle e strisce, e puntare contro il vertice Onu che negli ambienti politici di Washington è considerato eufemisticamente dannoso. Ieri (ad un'ora notturna per noi) il Senato americano ha votato sull'abolizione dell'embargo sulle armi ai musulmani. La maggioranza favorevole era certa. Se non è stata raggiunta quella dei due terzi Clinton ha buon gioco nell'usare il diritto di veto. In caso contrario gli Stati Uniti farebbero da battistrada al disimpegno globale decidendo di riarmare i bosniaco musulmani. Per il presidente, inoltre, vi sarebbe una caduta di popolarità: la maggioranza dei due terzi indicherebbe che anche molti democratici hanno preferito voltargli le spalle pur davanti a segni di politica consistenti mandati dalla Casa Bianca.

Le ipotesi Nato

I sedici della Nato, pur non essendo ancora giunti ad una decisione degna di nota (si sono riuniti due volte, in mattinata e nel tardo pomeriggio) hanno espresso cauto ottimismo per un accordo sui piani su come condurre raid aerei in Bosnia a difesa di Gorazde e in prospettiva delle altre enclave musulmane. Ed hanno deciso di chiedere all'Onu di trasferire sul campo il comando degli attacchi aerei in modo che a chiedere gli interventi aerei non sia più Yasushi Akashi ma gli ufficiali dei caschi blu. Il primo hanno precisato le fonti, prevede tre tipi di interventi aerei della Nato per l'appoggio tattico a terra dei caschi blu, attacchi robusti ma limitati all'area di Gorazde, attacchi estesi e massicci per colpire strutture di comando, depositi e vie di comunicazioni. Nelle prime ipotesi l'intervento aereo della Nato dietro il piano può essere richiesto dagli ufficiali dei caschi blu sul campo nella seconda d'accordo in tanto dell'Unprofor nella ex Jugoslavia Bernard Janvier e in Bosnia Rupert Smith, nella terza i paesi europei chiedono che vi sia una decisione congiunta tra Nato e Onu ai massimi livelli mentre gli americani anche in questo caso sono favorevoli a lasciare tutto nelle mani dei militari. I paesi europei della Nato, molti dei quali hanno caschi blu sul campo che possono essere presi in ostaggio, sono favorevoli ad una internazionalizzazione delle responsabilità coinvolgendo l'Onu nelle decisioni.

La divisione è sovrana. Sul piano politico ci sono grandi perplessità sulla prospettiva di un prossimo riconoscimento della Bosnia da parte del presidente serbo Slobodan Milosevic. Sarebbe l'argomento all'ordine del giorno nella riunione odierna di Londra dei rappresentanti del «Gruppo di Contatto» con il negoziatore europeo Carl Bildt. L'ex premier svedese ha fatto scalpore venerdì indicando a sorpresa nel corso della conferenza internazionale di Londra sulla Bosnia di aver raggiunto un accordo di massima con l'uomo forte di Belgrado. La Serbia sarebbe pronta ad accettare l'idea della Bosnia come realtà a se stante (attenuando di fatto sogni di grandezza e prendendo le distanze dalla difesa della causa serbo bosniaca) in cambio di una sospensione dell'embargo commerciale decretato dall'Onu. Con il suo annuncio Bildt ha innescato reazioni contrastanti: i francesi l'hanno preso per una svolta cruciale e vi hanno inneggiato, gli americani hanno invece giudicato troppo vaghi i termini dell'intesa. Milosevic – ecco uno degli interrogativi irrisolti – è pronto a riconoscere soltanto i confini internazionali della Bosnia o anche il governo a maggioranza musulmana al potere a Sarajevo?

I tedeschi tentennano

Al pari degli americani nicchiano e diffidano i tedeschi: non vorrebbero che l'Occidente desse l'impressione di scendere a patti con Milosevic, considerato a torto o a ragione il burattinaio degli aggressori serbo bosniaci. I cinque paesi del «Gruppo di Contatto» sono dunque divisi anche sulla strategia diplomatica oltre che su quella militare. Francia e Russia sono a favore di un'intesa con Milosevic in tempi rapidi. Stati Uniti e Germania preferiscono prendere tempo. La Gran Bretagna ha una posizione in qualche modo mediana. Venerdì questi contrasti hanno impedito al «Gruppo di Contatto» – riunitosi a livello di ministri degli Esteri subito dopo la fine della conferenza internazionale di Londra sulla Bosnia – di ratificare i negoziati di Bildt con Milosevic.

Due icone benedette nello spazio per la pace nell'ex Jugoslavia

La Russia ha mandato nello spazio due icone di Santa Anastasia, una delle quali realizzata in Italia, nel quadro di una serie di iniziative per la pace nell'ex Jugoslavia, di cui la santa è protettrice. Le due icone sono state messe a bordo del traghetto spaziale «Progress M 22» da dove gli astronauti Anatoli Soloviov e Nikolai Budarin le collocheranno nella stazione orbitale, riferisce oggi l'agenzia Itar-Tass citando un portavoce del Centro di controllo dei voli spaziali. L'icona italiana, realizzata con la tecnica del ricamo con fili d'oro e di seta, rappresenta la Santa Anastasia di Sale San Giovanni in provincia di Cuneo ed è stata eseguita nel 1493, ha detto Pierre Ciakhotine, presidente del Comitato S. Anastasia dell'Alto Volga, aggiungendo che quella russa è stata dipinta da artisti della città di Uglikh sul Volga. Le due immagini, benedette da Giovanni Paolo Secondo e dal Patriarca di Mosca, resteranno nello spazio fino al prossimo mese di gennaio. Successivamente saranno portate nell'ex Jugoslavia, ha concluso il portavoce.

Kozyrev «soddisfatto» dai colloqui con i serbi. Intervista a Lazis: «Temo un altro Vietnam»

Mosca frena i voli e preme su Belgrado

Kozyrev è tornato a Mosca «soddisfatto». Il ministro degli Esteri russo, al quale era stato affidato dai paesi occidentali il compito di convincere i serbi a bloccare l'offensiva su Gorazde, non ha voluto dire nulla alla stampa prima di aver parlato con Eltsin. A Mosca il premier Cernomyrdin ribadisce la totale opposizione russa ai raid della Nato. Ma l'intellighenzia è critica. Parla Otto Lazis: «L'Occidente rischia un altro Vietnam».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Kozyrev è muto, Kozyrev è sordo, Kozyrev è cieco. Prima di aver discusso con Eltsin, e lo farà questa mattina, non vuole nemmeno sentir parlare di giornalisti e stampa. «Sono soddisfatto». Ed è l'unica cosa che concede terminati i colloqui con Milosevic. Cosa significa che Karadzic si ritira? Che non punta su Gorazde. Che i raid aerei della Nato possono fermarsi. Niente da fare. Bisogna solo accontentarsi dell'ottimismo che regna nella delegazione russa. E un diplomatico anonimo al più loquace: «Non ci siamo andati invano». Ma neanche lui si sbottona di più. A Mosca il premier Cernomyrdin, che ha ricevuto uno dei più noti imprenditori serbi Bogoljub Karic, ripete che la Russia è contraria all'intervento militare della Nato. È necessario – dice come dicono da mesi i russi – cercare vie esclusivamente pacifiche al tavolo delle trattative e togliere le sanzioni a Belgrado. Anche l'emissario di Eltsin in Bosnia, Aleksandr Zotov, ripete che la Russia non è d'accordo con l'ultimatum, però aggiunge anche che i serbi non devono esagerare perchè il Cremlino non può oltre passare certi limiti nel difenderli [illegible]

[illegible]

Signor Lazis, che idea si è fatto di quanto avviene in Bosnia?

[illegible]

Perché l'Occidente secondo lei sta con i musulmani?

[illegible]

Secondo lei il governo russo si schiera dalla parte giusta in Bosnia?

[illegible]

Ha visto le immagini dei lager e dell'evacuazione dei musulmani?

[illegible]

Quando finirà la guerra secondo lei?

[illegible]

Dottor Lazis, siamo sull'orlo di una Terza guerra mondiale?

[illegible]